

DESTRA PIGLIATUTTO.

Bankitalia, dietrofront An costretta a frenare

Imbarazzo nella maggioranza

Forza Italia polemizza col «Secolo»

Contrordine. Ora An dice che gli attacchi a Bankitalia sono posizioni personali. E il deputato Alemanno si spinge fino a chiedere ai colleghi di partito: «Zitti, fin quando non torna Fini». L'unico a non rispettare l'inversione di linea è Fiori. Ma quella di An è una retromarcia spontanea o «suggerita» dagli alleati di Forza Italia? Dopo Letta («l'autonomia di Bankitalia è sacra») ieri anche La Loggia s'è mostrato, per la prima volta, critico con gli alleati.

arrivati dopo l'intervento dell'altro giorno di Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza. Che aveva detto: «L'autonomia della Banca d'Italia è sacra». Idea che Letta ha ribadito anche ieri: «Ho fatto quella battuta sull'autonomia per fermare una polemica che stava andando un po' al di là. Insomma ritengo che nella maggioranza si parli troppo. Meglio: che ci siano troppi che parlano troppo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Autocensurati o bloccati da pressioni autorevoli. Fatto sta che ora, quelli di An «frenano» su Bankitalia. Le bordate di Fiori, Gaspari, Parlato (tutti uomini di governo) contro Fazio, addirittura la denuncia di un parlamentare contro il governatore di Bankitalia? Tutte «iniziative personali». Gli assaltatori di Bankitalia, insomma, si sarebbero mossi per conto loro. Ed in ogni caso, assicurano ad An, da oggi nessuno non si muoverà più. Almeno per un po'. Il giorno dopo l'attacco a Fazio, da via della Scrofa, sembra partito un contrordine. Carabato nei toni, quello firmato da Ignazio La Russa, vice presidente della Camera ma potente eminenza grigia nel partito: «Occorre non prestare il fianco alla strategia avversaria». Quindi, meglio tacere. Ma quel che La Russa fa intuire, un altro dirigente di An, Giovanni Alemanno, lo dice, esplicitamente: «Una serie di dichiarazioni da parte di esponenti del nostro partito - a forma di "sì" - hanno dato la sensazione sbagliata che An voglia dare un'accelerazione politica nel segno di una scalata ai vertici degli apparati». Non è così, aggiunge. Quelle frasi sono allora il sintomo della difficoltà a passare dalla cultura dell'opposizione a quella di governo. «Comunque sia il rimedio proposto da Alemanno è drastico: «Invito i colleghi al silenzio, fino a quando non saranno tornati Fini e Tatarella».

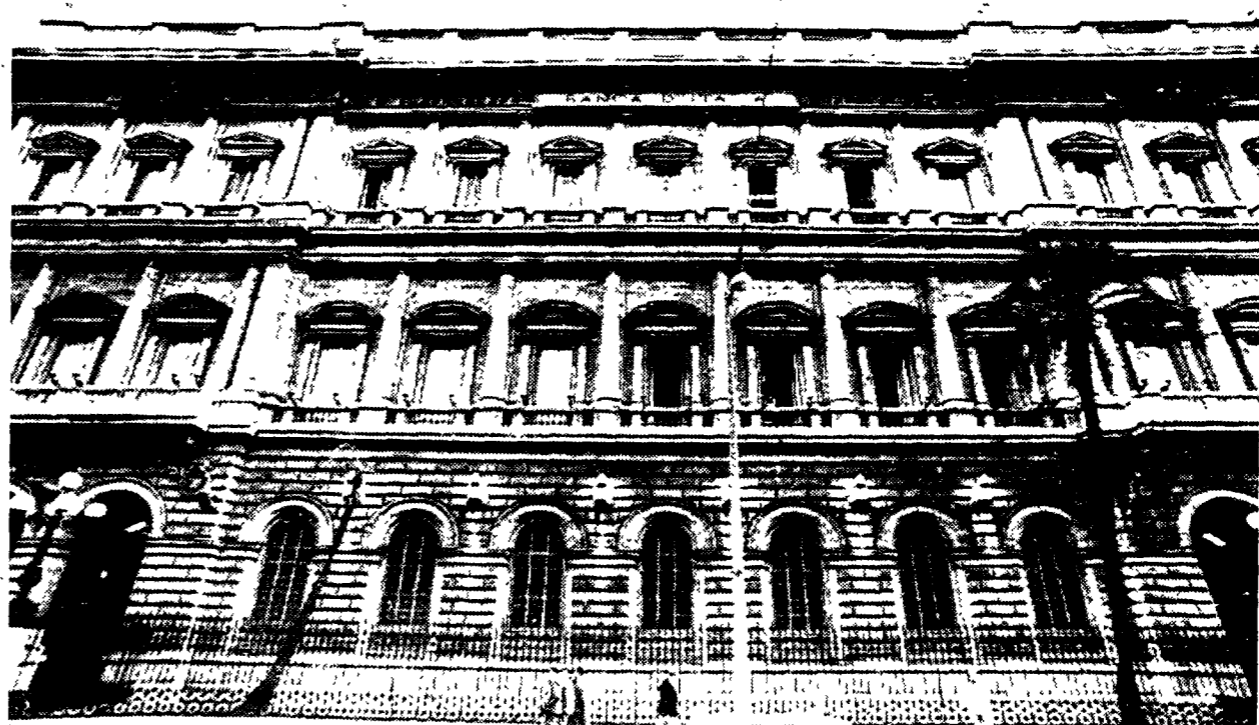
Vittorio Sgarbi querela Piero Ottone

Vittorio Sgarbi ha annunciato querela contro il giornalista Piero Ottone per un articolo pubblicato sull'«Espresso» in edicola. Nell'articolo, dal titolo «Fra Sgarbi e Ferrara - sono due buoni esemplari della specie degli "avventurieri" e i loro, dopo aver riconosciuto il loro capo naturale in Bettino Craxi, ora si sono accodati a Berlusconi». «Non sono mai stato al servizio né di Craxi, né ho mai avuto con lui alcun rapporto politico», afferma Sgarbi. «Viene a farmi la morale questo marinaio snob, progressista miliardario, che grazie ai soldi dei suoi padroni commutatori si permette barche da sciecchi per poi rischiare, come è avvenuto qualche tempo fa, il naufragio proprio lui: un naufrago, un rudere della Prima Repubblica».

Ora si attende Fini. Ed ancora, il contrordine può contare ora sull'autorevoleissimo timbro del sottosegretario di An al Tesoro, Rastrelli. Giudizio particolarmente rilevante perché il primo a lanciare l'assalto a Bankitalia, Fiori (suo collega di partito e di governo) chiede proprio un intervento del Tesoro contro Fazio per la vicenda Bnc-San Paolo. Richiesta ribadita dal ministro dei Trasporti ancora ieri sera in un'intervista al Tg 1 (dopo averla rifiutata ad altre testate): «Ho l'impressione che si faccia pressione per chiudere col San Paolo. È un dovere morale parlare di queste cose. Perché non

Forza Italia imbarazzata
E da pendenti con quelle di Letta. Ieri è arrivata anche la presa di posizione del Presidente dei senatori forzitalisti, La Loggia. Dichiarazione che prende spunto da un articolo anti-Scognamiglio apparso sul «Secolo d'Italia», importante, però, perché è la prima volta che l'esponente vicino a Berlusconi usa toni duri nei confronti dell'alleato An. Dice La Loggia: «Come cittadino e come parlamentare mi ribello alla volgarità utilizzata come strumento di lotta politica. Non dice di più, ma il destinatario del messaggio è chiarissimo».

An richiamata all'ordine, insomma. Fra gli osservatori resta qualche dubbio. Per esempio, sul fatto che la «campagna» contro l'istituto di via Nazionale possa concludersi così a buon mercato. E questi osservatori ricordano un'altra campagna, quella contro la Rai. Cominciata anche quella con alcune bordate lanciate da personaggi minori, che sembravano muoversi autonomamente, sia da Berlusconi che dallo stesso Fini. Campagna quella, lo sanno tutti, conclusasi, però, con la cacciata del professori. Dubbi restano, insomma. Così come restano le divisioni nella maggioranza. Divisioni negate dal ministro Dini: «La Malfa racconta che io avrei criticato la linea economica del governo? È solo un suo escamotage per riconquistare spazio sui giornali...». Divisioni però rivelate dall'ennesimo intervento di Pannella. Che da Bari (da dove forse avrà avuto difficoltà a mettersi in contatto con Palazzo Chigi) ha continuato sulla falsariga degli attacchi dei giorni scorsi: «L'autonomia della Banca d'Italia va difesa. Ma questo non significa che ogni critica sia necessariamente sbagliata». E gli il solito elenco di accuse che più o meno riferisce un po' a tutti: «È stato un santuario di regime, non è vero che sia rimasto esente dalla partitocrazia» ecc, ecc. Duro l'allarme di Spini, coordinatore socialista: «Ma la maggioranza è cosciente che attaccando l'autonomia di Bankitalia, soddisferà l'ansia di epurazioni di An, ma provocherà contraccolpi sulla moneta e sui titoli?».



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

Lungi Baldelli/Contrasto

Il sottosegretario Rastrelli: «Pericoloso il legame col Comune di Siena, fate una spa» E parte l'attacco al Monte dei Paschi

Il sottosegretario al Tesoro, Antonio Rastrelli, esponente di Alleanza Nazionale, all'attacco del Monte dei Paschi, per il quale chiede l'immediata trasformazione in spa. Il «legame ombelicale» con il Comune e la Provincia di Siena considerato «molto pericoloso». Anche Benito Mussolini nel 1936 tentò di mettere le mani sulla banca, ma fu sconfitto. La replica del sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, e del membro della deputazione Silvano Andriani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. La fame viene mangiando. Ora il sottosegretario al Tesoro, Antonio Rastrelli, esponente di primo piano di An, ha messo gli occhi sul Monte dei Paschi di Siena. Ed il boccone non è di poco conto. L'istituto di credito senese, la più antica banca pubblica italiana, fondato nel 1472, ha, secondo i dati di bilancio 1993, un patrimonio di oltre 4.100 miliardi ed amministra mezzi finanziari per oltre 7 mila miliardi. Ufficialmente l'esponente di Alleanza nazionale rimprovera agli amministratori della banca ed in particolare ai suoi «azionisti di maggioranza», il Comune e la Provincia di Siena, che hanno il potere di nominare 5 degli 8 membri della deputazione (il consiglio di amministrazione, ndr) di non aver avviato le procedure per la trasformazione in società per azioni della banca, utilizzando le facilitazioni concesse dalla legge Amato. Questa legge non sarà prorogata - tuona il sottosegretario al Tesoro - e chi non ha avviato, pri-

mo tra tutti il Monte dei Paschi, l'operazione di trasformazione in spa, lo faccia subito. Ma l'obiettivo vero dell'uomo di Fini non è tanto quello di sollecitare la banca ad abbandonare la forma di istituto di diritto pubblico per approdare alla società per azioni, bensì quello di sottrarre alla comunità senese, che per oltre 5 secoli ha gestito le sorti della banca, il controllo di questo punto di potere. Le sue stesse parole tradiscono questo reale obiettivo.

Chi assume il controllo?
«Il problema - afferma Rastrelli - è che il Monte risente troppo del legame ombelicale con Siena e con le autorità locali. E questo è un legame molto pericoloso. Anche questo grande istituto, se non opta per la spa, se non taglia il cordone, finirà con il diventare una banca regionale». Allora se le parole hanno un senso il problema non è la forma societaria che la banca senese deciderà di adottare, e su cui

si discute da diverso tempo, ma chi ne dovrà assumere il controllo. È indubbio che per il sottosegretario di Alleanza nazionale non dovranno essere né il Comune, né la Provincia di Siena, alle quali si imputa un «legame molto pericoloso».

Forse il sottosegretario Rastrelli pensa ad un controllo diretto del

mente vendere le azioni sul mercato al miglior offerente? L'idea non è nuova. Era già venuta a qualcuno, Benito Mussolini, nel lontano 1936, quando varò la legge bancaria ed ipotizzò di portare a Roma la sede del Monte dei Paschi. Ma anche il Duce dovette recedere di fronte alle proteste dei senesi, comprese quelle dell'allora provveditore, Alfredo Bruchi, fascista fino al midollo, che dopo un burrascoso colloquio con il capo del fascismo ottenne che la sede del Montepaschi restasse a Rocca Salimbeni. Unica concessione, tuttora rimasta in vigore, fu che il ministero del Tesoro potesse nominare tre degli otto membri della deputazione, compreso il presidente.

Ma il sottosegretario Rastrelli sembra avere la memoria corta anche per quanto riguarda le posizioni espresse a Siena anche dagli esponenti del suo stesso partito. Meno di quattro mesi fa il segretario senese di An, Alessandro Manganeli, presentando l'accordo con Forza Italia per le elezioni ai comuni di Chiusi e Sarteano, aveva teso a sottolineare la diversità di valuta-

zioni sul Monte dei Paschi con gli alleati berlusconiani, ribadendo che «la banca deve restare di proprietà della città».

La replica del sindaco

Netta la replica del sindaco di Siena, Pierluigi Piccini. «An - dice - tenta di coartare il secondo ordine del Monte dopo quella compiuta nel 1936, quando una legge fascista introdusse la potestà di nomina del ministero del Tesoro. Ora si tenta di far passare questa potestà per diritto di proprietà, quando il Tesoro e lo Stato non hanno mai versato una lira alla banca ed è sempre stata la collettività senese ad intervenire». «Rastrelli - continua il sindaco Piccini - dovrebbe ben sapere che la legge Amato non riguarda soltanto il Monte dei Paschi, ma anche alcune banche che sono in fase di incorporazione. In ogni modo questa legge prevede solo sospensioni d'imposta e non agevolazioni fiscali. Se si pensa di forzare la mano non prorogando la legge ed addebitando tutta la responsabilità al Monte è veramente miopia politica».

Sulla stessa lunghezza d'onda Silvano Andriani, membro della deputazione amministratrice. «C'è chi pensa alla spa - afferma - per cambiare gli assetti proprietari e chi invece ritiene che possa essere uno strumento per lo sviluppo dell'istituto, rendendo più chiaro e penetrante il controllo attuale».

Il vicepresidente della Camera di An: «Prudenza, non c'è un piano d'assalto del partito»

La Russa: «Ora silenzio, aspettiamo Fini»

ROMA. L'esordio è per la «platea». In sintonia con le cose che i suoi colleghi di An stanno dicendo in questi giorni. E quindi anche Ignazio La Russa, vice presidente della Camera e fedelissimo di Fini, in una dichiarazione rivendica il diritto, dice così, a «sollecitare il nuovo» pure in Bankitalia. Che non vuol dire, aggiunge, violarne l'autonomia, ma solo «esercitare il diritto di critica». Esordio per la platea, si diceva. Il seguito invece è ad uso interno: è diretto ad An. Visto che l'esponente della destra richiama i suoi alla prudenza. Basta, dice, con «dichiarazioni non coordinate». Tacete, almeno per un po'.
Insomma, un richiamo in piena regola. Non è così?
Richiamo? No. È solo un invito a coordinare le nostre dichiarazioni, le nostre iniziative.
Scusi, ma in «politiche» le due cose - l'invito al coordinamento ed il richiamo all'ordine - più o meno coincidono, no?

Veda, se prendiamo i giornali di questi giorni...
Anche lei ce l'ha con la stampa? No, no, per carità. Sto facendo un altro discorso. Le dicevo: se lei prende i giornali di questi giorni, si accorgerà che i titoli sono tutti dedicati ai giudizi di esponenti di An sulla Banca d'Italia.
Giudizi che lei con condivide? Quelle dichiarazioni: le condivido tutte. Però...
Però, cosa? Hanno esagerato? O addirittura si appella al centralismo democratico?
Non scherziamo col centralismo democratico: sono cose che naturalmente non appartengono alla mia cultura. Le cose sono molto più semplici, invece: senza un coordinamento fra di noi, senza una discussione, s'è dato il pretesto a qualcuno per parlare di maggioranza divisa. Certo, anche in questo caso, chi ha interesse a parlare di governo allo sbando ha subito trovato la complicità di qualche semileader aggiunto del-

la maggioranza...
Perdoni, ma questa è incomprensibile. Con chi ce l'ha? Con Casini, che s'è subito affrettato a dire che lui difendeva l'autonomia di Fazio. Come se ci fosse stato qualcuno che l'avesse messa in discussione.
Comunque, tornando ad An. Io dico che le dichiarazioni degli esponenti del mio partito sono giuste. Però non se n'è discusso mai fra di noi, non abbiamo mai deciso che la Banca d'Italia dovesse essere una priorità della nostra iniziativa. E sicuramente non ne abbiamo mai parlato con Fini.
Onorevole, sta dicendo che sono andati un po' a ruota libera? Ma come? Fra chi ha dichiarato contro Fazio, c'è anche Gaspari, il pupillo di Fini?
E la dichiarazione del mio carissimo amico Maurizio la trovo azzeccata.
Mentre le altre?
Le ripeto: condivisibili. Però per esempio prendiamo i giornali di

stamane (ieri, ndr). Sono tutti costruiti su una dichiarazione del nostro deputato Mazzocchi.
Anche se ovviamente non lo ammetterà mai: ma sta sostenendo che quello è un peones e che non va preso sul serio?
Affatto. Anzi, è un bravissimo deputato che fa bene il suo lavoro. Ma non può rappresentare la linea del partito.
E qual è la posizione del partito su questo tema?
Quella espressa da Tatarella e Fini. Esistono centri economici nel nostro paese. Ma sia chiaro: sono legittimi. Il problema è semplicemente quello di renderli trasparenti. Come vede, nessun attacco all'autonomia di Fazio.
Ma non crede che queste sue parole possano essere interpretate come una «frenata»? Magari suggerita dal leader di qualche partito, vostro alleato?
Sono io ora che mi metto nei panni di un intervistatore. E le faccio una domanda: ma davvero crede-

te che i rapporti nel «Polo della libertà» siano regolati così? Davvero pensate che qualcuno, magari con incarichi importanti, prenda un telefono e richiami i partner all'ordine? Davvero avete questa visione arretrata della maggioranza?
Niente telefonate, niente richiami. Insomma: una sua iniziativa autonoma?
Un invito.
E senza ricorre di nuovo al politichese, come tradurrebbe il suo invito?
Non lo tradurrei: semplicemente è un invito ad una pausa. Fini s'è preso 10 giorni, staccando tutti i contatti. Aspettiamo che torni, aspettiamo che torni Tatarella.
Ma lei è sicuro che Fini non sapesse nulla delle dichiarazioni su Bankitalia? Non è che magari ha mandato avanti altri?
Dietrologia a parte, di una cosa la posso rassicurare: Fini non sa nulla di questa vicenda.

Il racconto dello specchio misterioso
di Walter Scott

Illusioni & Fantasmì
Mercoledì 24 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ